

CLAUDIA CORREGGI

*La sfida dell'immaginario. Il laboratorio critico di Remo Ceserani*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CLAUDIA CORREGGI

*La sfida dell'immaginario. Il laboratorio critico di Remo Ceserani*

*L'attenzione rivolta da Ceserani alla pratica dell'insegnamento della letteratura scaturisce da un interesse autentico, che perdura negli anni, fino all'exploit de "Il materiale e l'immaginario". Il manuale irrompe alla fine degli anni Settanta nella rodatura routine dell'educazione letteraria di matrice storicistica, aprendo la strada a inusuali metodi interpretativi, a inedite posture interdisciplinari. Lo sguardo analitico parte da un'indagine sociale del contesto col fine di mettere a fuoco l'insieme delle rappresentazioni simboliche che generano la produzione di una sensibilità comune – l'immaginario – e offrirlo agli studenti (ma soprattutto ai loro insegnanti) con le modalità di un laboratorio.*

La moglie del Signor Casimiro sospirò per lo sforzo che aveva fatto e si appoggiò una mano sul suo pettone...Brava!, esclamò Tadeus battendo le mani, lo sa come si chiama questo, Casimira?, si chiama una raffinata lezione di cultura materiale, per quel che mi riguarda io ho sempre preferito il materiale all'immaginario, o meglio mi è sempre piaciuto ravvivare l'immaginario col materiale, immaginario sì ma con giudizio, anche l'immaginario collettivo, bisognava cantarglielo chiaro al signor Jung, prima dell'immaginario viene la pappa.<sup>1</sup>

Per godere dell'attivismo versatile, unanimemente riconosciuto a Remo Ceserani come cifra biografica e professionale, e per ripercorrerne il percorso intellettuale tracciato attraverso le opere, non si può prescindere dall'esauritivo volume pubblicato nel 2018 da Mucchi, a cura di Stefano Lazzarin e Pierluigi Pellini, *Un«osservatore e testimone attento». L'opera di Remo Ceserani nel suo tempo*. Quella che segue, invece, si configura come una fugace rievocazione dell'incontro con il *Il materiale e l'immaginario* e dei suoi effetti sulla formazione culturale e professionale di una generazione di docenti. L'intenzione non è, invero, quella di stilare una *laudatio funebris*, che peraltro la scomparsa nel 2016 di uno degli autori – preceduta nel 2011 da quella di Lidia De Federicis<sup>2</sup> – e anche l'annunciato, ma non realizzato ritorno di una nuova edizione del manuale in forma multimediale, autorizzerebbero, ma di indagarne la persistente vitalità. Da una parte Ceserani si insedia nella memoria di chi lo ha conosciuto, letto e chiosato come uno studioso inconciliabile con l'idea della fine, propenso piuttosto a ripetuti inizi nel corso della propria esistenza, ad avventure pionieristiche in contesti accademici internazionali, aperto alle transizioni indotte da nuove idee, consapevole del valore della trasmissione del sapere, ironico, sporadicamente amaro, mai acrimonioso, sostenuto da una inestinguibile curiosità e da un amore concreto per la vita, attestato anche dalle ultime parole lasciate alla moglie e alle figlie.<sup>3</sup> Dall'altra il *Me&I*, in seguito al dileguarsi di entrambi gli autori, sembra assumere con contorni più definiti la caratura di un lascito. La collocazione stabile nelle biblioteche personali di molti insegnanti, per di più nella sezione dei manuali scolastici, ovvero quella più sovente sottoposta a riasseti non prorogabili, testimonia una devozione indiscussa verso l'opera. Quando è ora di sfrondare, si è propensi a trasferire i dieci volumi da uno

<sup>1</sup> A. TABUCCHI, *Requiem*, in *Opere*, tomo primo, Milano, Mondadori, 2018, 1035-6.

<sup>2</sup> Cfr.: E. MANERA, *In ricordo di Lidia De Federicis*, «doppiozero», 22 dicembre 2011 <https://www.doppiozero.com/rubriche/78/201112/ricordo-di-lidia-de-federicis>, consultato il 10/04/2021.

<sup>3</sup> "Io ho amato la vita, ne ho sperimentato gli aspetti positivi e quelli negativi, ho usato tutte le mie forze per capirne le ragioni profonde, ho cercato di trasmetterne l'amore alle mie figlie e ai miei allievi [...]", parole scritte alle figlie e alla loro madre, lette durante la cerimonia d'addio alla Scuola Superiore di Pisa il 7 novembre 2016 in S. Lazzarin, P. Pellini (a cura di), *Un «osservatore e testimone attento». L'opera di Remo Ceserani nel suo tempo*, Modena, Mucchi, 2018, 7.

scaffale all'altro, ma difficilmente si cede alla risoluzione di una rinuncia definitiva. Anche il rimedio transitorio di un trasloco in cantina o in sedi dislocate – seconde case o abitazioni di famiglia in campagne decentrate – non convince. L'affezione non scaturisce necessariamente da una frequentazione nata sui banchi di scuola, impossibile per motivi cronologici. Il timoniere che traghettò la generazione dei nati intorno ai Sessanta verso la letteratura moderna internazionale, accendendo la curiosità verso opere avvertite allora come contemporanee, fu la *Guida al Novecento* della Principato, il famoso Guglielmino tuttora esistente in catalogo, anche in versione epub. Il programma di letteratura che vi si squadernava nell'ultimo anno di scuola, non era poi così diverso da quello proposto agli studenti odierni, incentrato quindi sul canone novecentesco che ormai etichettiamo con sicurezza 'modernista' e allora – alla fine degli anni '70 – risultava in parte viziato nella ricezione da un paradosso. Il ritardo delle traduzioni italiane dei più importanti autori del primo Novecento aveva fatto sì che si verificasse un'ingannevole sovrapposizione tra modernismo e neoavanguardia. Si perpetuava un meccanismo ricettivo risalente al decennio precedente, quando per esempio la traduzione di Musil, nel biennio 1957-8, si era andata inserendo nel campo letterario nel momento in cui erano già fruibili i primi titoli degli autori del *Nouveau roman*. Così la fortuna di un'opera del '33 risultava per i lettori italiani coeva alla traduzione a cura di Lucentini de *La Jalousie* di Robbe-Grillet del 1957. Luperini<sup>4</sup> ricorda che negli anni Sessanta Svevo è noto a un gruppo ristretto di lettori, Joyce – il cui *Ulysses* risale al 1922 – è tradotto nel 1960 e poi nel 1995, nel 2012 e infine da Celati nel 2013. Woolf e Proust circolano da anni su riviste, ma rimangono relegati a un'accoglienza minoritaria. Bisogna aspettare l'impresa editoriale sostenuta da Einaudi per arrivare nel 1951 con la traduzione de *La prigioniera* alla diffusione presso il pubblico italiano del ciclo romanzesco della *Recherche*, apparso in Francia nel 1913, vale a dire 38 anni prima. Il fatto che la canonizzazione dei moderni avvenga tramite il salvacondotto della neoavanguardia costituisce un problema secondo Luperini, poiché genera un fraintendimento duraturo, per cui si tende a sovrapporre l'esperienza dello sperimentalismo degli anni Sessanta al modernismo, ritardandone una lettura autonoma. La scia di un tale malinteso critico risuona anche nelle aule liceali a fine anni Settanta, tanto che leggere Pirandello e Beckett nel 1979 – l'anno della maturità per chi scrive – si configurava come l'esito di una vocazione alla contemporaneità, più che alla modernità. Del tutto diversa si presenta in quei medesimi anni la situazione della critica, animata da un dibattito dinamico e mantenutosi vivace lungo il corso degli anni Sessanta e Settanta, grazie a traduzioni tempestive di titoli fondamentali afferenti ai vari -ismi francesi russi praguesi etc. Lo testimoniano in modo inappuntabile gli elenchi, doviziosi di nomi e di riferimenti a opere, inseriti da Ceserani nella prime pagine della *Guida allo studio della letteratura*, oppure le liste stilate dalla consueta frenesia nomenclatoria arbasiniana, nel compendio *Certi romanzi*, rivitalizzato dall'edizione del 1977. In un contesto così caratterizzato, si inserisce la pubblicazione del primo volume del progetto editoriale Loescher che si conclude, per la prima edizione, nel 1983 con i due tomi sul Novecento. Nel 1988 appare il volume *La ricerca letteraria e la contemporaneità* e nel 1993 il *Manuale*. Il *M&I* irrompe nella tradizione consolidata delle storie letterarie –

---

<sup>4</sup> R. LUPERINI, "(Intervento senza titolo)" in N. Balestrini, A. Cortellessa (a cura di), *Gruppo 63. Il romanzo sperimentale. Col senno di poi*, Milano, L'orma, 2013, 283-6; cfr. R. Luperini e M. Tortora (a cura di), *Sul modernismo*, Napoli, Liguori, 2012.

dispensatrici di attestazioni di appartenenza al canone nazionale – e la scompagina, sostituendo alla consueta narrazione storiografica, accompagnata dall'altrettanto usuale sezione antologica, un ibrido inedito, costituito da elementi di cultura materiale, analisi sociologica, storia della critica e della ricezione, disposti secondo criteri tematici all'interno di una mantenuta macro organizzazione cronologica. In vari interventi<sup>5</sup> gli autori spiegano le modalità del lavoro a quattro mani, coadiuvato da redattori interni e collaboratori esterni, grazie al quale è stata portata a termine la fabbrica del testo. In seguito alle fasi progettuali sdipanate in lunghe discussioni tra Ceserani e Lidia De Federicis – che hanno assunto gradualmente la fisionomia di una salda amicizia –, la struttura dell'opera è andata via via prendendo forma grazie alla spartizione degli argomenti e alla stesura di tutte le sezioni ad essi connesse, in modo da garantire una trattazione organica ed esauriente. La 'strana coppia', formata da un critico, già docente a Yale e Berkley, ma con una frequentazione professionale della scuola ridotta a un anno, in una scuola serale milanese, e Lidia De Federicis – insegnante del Liceo classico Gioberti di Torino – è assemblata da Maria Laura Gardoncini, direttrice editoriale della casa editrice Loescher, che intuisce nelle specificità così nette di entrambi il comune denominatore di una passione politica, rivolta in particolare al ruolo della critica e alla questione della trasmissione degli studi letterari e della didattica, il vero propellente dell'intera operazione editoriale. Nella *Premessa* al primo volume gli autori dichiarano i modelli teorici che innervano il progetto: la scuola francese delle «Annales» per l'attenzione alla cultura materiale e alla ricostruzione delle mentalità, alla quale si deve principalmente la nozione di immaginario;<sup>6</sup> la teoria della ricezione elaborata dalla scuola di Costanza; la scelta di sostituire una lettura meccanicamente deterministica dei rapporti tra strutture economiche e contenuti delle opere letterarie con il concetto di 'omologia di forme', individuabile tra “basi materiali, organizzazione sociale, mentalità, ideologia, comportamenti, letteratura”, elaborato da Goldmann e sviluppato attraverso “l'idea del rapporto di interdipendenza” tra le varie serie storiche, sociali, culturali e letterarie”.<sup>7</sup> Il sottotitolo *Laboratorio di analisi dei testi e di lavoro critico* intenderebbe porre l'accento sul rilievo che nel progetto è stato assegnato alla fruizione didattica, ma l'intenzionalità programmatica, ribadita anche nella premessa, risulta disattesa per lo squilibrio evidente tra i due elementi che lo compongono. Il *Laboratorio di analisi dei testi* si articola in moderati e non sistematici esercizi di comprensione del testo, divenuti episodici nell'ultimo volume. Nell'introduzione al IX volume – la cui prima edizione risale al 1988 – gli autori riconoscono ormai compiutasi la crisi dell'approccio semiotico e strutturalista e suggeriscono la rivalutazione dei “temi, i significati profondi, i coinvolgimenti esistenziali, insomma i contenuti della letteratura”.<sup>8</sup> Maggior peso riveste il *lavoro critico*, la seconda fase del *Laboratorio*, e forse, insieme all'inesauribile ricchezza e originalità dei testi la parte più sorprendente, concentrata nella sezione *Proposte di lettura e ricerca*, sistematicamente collocata

<sup>5</sup> R. CESERANI e L. DE FEDERICIS, *Il ritorno dei fabbri. Il materiale e l'immaginario* in un dialogo, «Belfagor», vol. 49, No. 2 (31 marzo 1994), 221-232; O. INNOCENTI, S. MICALI, *Insegnamenti. Passeggiando alle Piagge con Remo Ceserani*, «Between», III.6 (2013), <http://www.Between-journal.it/> consultato il 10/4/2021.

<sup>6</sup> Cfr.: E. ZINATO, *L'utopia concreta del “Materiale e l'immaginario”* in S. Lazzarin e P. Pellini (a cura di), *Un'osservatore e testimone attento. L'opera di Remo Ceserani nel suo tempo*, Modena, Mucchi, 2018, 93-105.

<sup>7</sup> R. CESERANI, L. DE FEDERICIS, *Il materiale e l'immaginario. Laboratorio di analisi dei testi e di lavoro critico*, volume nono, *La ricerca letteraria e la contemporaneità. Introduzione*, Torino, Loescher, 1988, XXVII-XXXI.

<sup>8</sup> CESERANI-DE FEDERICIS, *Il materiale e l'immaginario...*, ivi.

di seguito a tutti i testi proposti e costituita da un'aggiornatissima e ragionata bibliografia, introdotta da commenti, considerazioni e giudizi volutamente non asettici. Per esempio, dopo il testo della poesia di Erica Jong «*I critici*» (*Per chiunque scrive su Silvia Plath, me compresa*) del 1973 – scelta già di per sé indicativa per apertura internazionale e tempestività – la sezione *Proposte di lettura e ricerca* si sofferma sulla fortuna della casa editrice La tartaruga, sul testo di Nadia Fusini *Nomi*, (Feltrinelli 1986), su Christa Wolf, e infine approda alla presentazione delle varie diramazioni in cui si andava dividendo il movimento femminista nel corso degli anni Ottanta. Il campione è interessante per desumere il presunto destinatario dell'impresa, quello che gli autori avevano in mente nella fase di progettazione: studenti liceali in grado di muoversi con destrezza tra gli scaffali delle biblioteche e delle librerie, con competenze sofisticate e antenne sensibili ai contesti artistici e culturali transnazionali, disposti ad approfondire l'interpretazione dei testi antologizzati – senza incagliarsi nelle griglie di un approccio linguistico ritenuto ormai superato – seguendo le articolate indicazioni bibliografiche degli autori. Viene loro richiesto di destreggiarsi tra Peter Handke, Pietro Citati, Alfonso Berardinelli, Roland Barthes, Cesare Cases, e la 'lalalingua' di Lacan, Foucault e Omar Calabrese, Cacciari ed Eco; di interessarsi al cinema politico in Italia, Francia; Germania e nel caso volessero investigare, di scegliere tra *Sotto il segno dello scorpione* di Guido Aristarco e numeri monografici di «*Ombre rosse*»; di districarsi fra le dinamiche del *teatro off* e *teatro off off* grazie a un'intervista a Judith Malina e Julian Beck. In sostanza degli intellettuali già fatti e finiti. Non meno impegnativo è il compito atteso da parte degli insegnanti, ai quali è richiesto di riorganizzare percorsi di lavoro muovendosi in autonomia nell'impianto tripartito nelle macro suddivisioni – storia, antropologia e letteratura –<sup>9</sup> di condividere dunque l'impianto critico e metodologico dell'opera, ma soprattutto la decisa caratterizzazione politica antagonista, volta a scardinare l'impostazione autoritaria dell'insegnamento tradizionale e l'arbitrarietà delle interpretazioni acritiche, pseudoidealiste o moraleggianti. Su entrambi i protagonisti del dialogo educativo viene proiettata la scintilla del pensiero utopistico alimentato negli anni della contestazione del '68, ma anche gli esiti della 'crepa' irriverente e ironica – quando non violenta – già postmoderna, aperta dal '77. Il progetto complessivo fa affidamento sulla fiducia nel dialogo costruttivo tra le competenze intellettuali, più che didattiche, dei docenti e la volontà di sapere dei discenti. È questa attitudine profondamente democratica, illuminista – denunciata dagli stessi autori –, ma anche attiva della relazione educativa a costituire una svolta, a determinare il filtro attraverso il quale far passare ogni contenuto, anche il presente più prossimo come accade nel volume IX, *La ricerca letteraria e la contemporaneità*, nel quale trova posto il dibattito sul postmoderno. Gli autori nella *Premessa* si dichiarano consapevoli della difficoltà e dei rischi insiti nell'intenzione di affrontare il presente, dovuta alla mancanza di distanza tra 'osservatori e osservati', entrambi immersi nel magma del cambiamento epocale provocato da uno sviluppo tecnologico ipertrofico che va a incidere sull'immaginario e ne determina gli esiti più espressivi, nella letteratura, nell'architettura e nell'arte, nel cinema. Di quella postura, critica e visionaria al tempo stesso, ardimentosa e lucida, si avverte la mancanza. Man mano che ci si addentra nei meandri del terzo millennio e diventa sempre più netta e profonda la frattura che separa il modernismo dalla

---

<sup>9</sup> CESERANI E DE FEDERICIS, *Il ritorno dei fabbri...*, 228.

contemporaneità – comunque la si voglia chiamare – privarsi del manuale ideato e scritto dal connubio Ceserani & De Federicis significherebbe viaggiare senza una bussola tra le più affidabili – in quanto a metodo – per ripercorrere la complessità di quel passaggio. Un'altra svolta di rilievo introdotta da il *M&I* riguarda il debutto del concetto di immaginario, inteso come inesauribile repertorio di miti, arricchito dal sovrapporsi di esperienze individuali e collettive e destinato a manifestarsi nei diversi linguaggi espressivi. L'introduzione nel discorso pubblico di questa categoria critica – fin troppo fortunata – ha costituito un'ulteriore, consistente novità. Ora il termine risulta soggetto a un uso ipertrofico, perché risulta difficile trovare un sinonimo altrettanto efficace, per sintesi. Uno studioso non accademico, dedicatosi a diversi campi d'indagine di matrice prevalentemente antropologica, Furio Jesi, nato alcuni anni dopo Ceserani e prematuramente scomparso nel 1980, ha elaborato tra gli anni Sessanta e Settanta un nuovo concetto di mitologia che racchiude in sé diverse analogie con l'idea di immaginario. Se ne trova una presentazione articolata nel saggio *Mito e linguaggio della collettività*, dal quale si propone una suggestiva citazione di Eraclito da Martin Buber: «coloro che vegliano hanno [in contrapposizione a coloro che dormono] un unico cosmo in comune, cioè un unico mondo al quale partecipano tutti insieme».<sup>10</sup> La chiarezza dell'analisi e la ricchezza della ricognizione offerta dai volumi de il *M&I* vennero allora intensificate proprio dall'effetto di sincronia percepito nel momento dell'incontro con gli ultimi volumi: non era usuale disporre di una mappa così esauriente, e appassionante, sintonizzata sul presente. Ma ancora più inusitata era l'eco di una sintonia retrospettiva che riverberava anche sul passato e lo rendeva prossimo.

---

<sup>10</sup> F. JESI, *Mito e linguaggio della collettività* in *Letteratura e mito*, Torino, Einaudi, 1981, 35; nel volume 8, tomo secondo de il *M&I*, 1167-1170 si trova antologizzato il testo *Alchimia, spiritismo, esoterismo in Rilke* tratto da F. JESI, *Esoterismo e linguaggio mitologico. Studi su R. M. Rilke*, Messina-Firenze, D'Anna, 1976, 89-103, seguito da esercizi e scheda introduttiva, 1171; in un altro testo inedito, ragionando sulla possibile attualizzazione del concetto di mito, Jesi propone una possibile spiegazione dell'effetto di sincronicità, catalogato dalla critica come spia della sensibilità postmoderna: «Il quadro dei principali miti di un'epoca permette di tracciare una cartella clinica della società (i miti sono generalmente, nel mondo moderno, valori sostitutivi: compensazioni di valori assenti o non percepiti). Al tempo stesso, quel quadro permette anche di avanzare qualche ipotesi sulla società successiva. I miti possono rivelare, infatti, le necessità ancora nascoste e le potenzialità latenti di un gruppo umano, e in tal modo costituire un primissimo sintomo rivelatore della direzione che prenderanno le trasformazioni del gruppo. Appunto per questo è accaduto talvolta che le immagini mitiche di un'epoca siano divenute clamorosamente le “verità” scientifiche, tecniche, sociali, dell'epoca successiva. I miti, infine, possono essere usati (e sono usati) per esercitare una vera e propria ipnosi su interi gruppi sociali, per imporre determinate scelte (politiche, consumistiche, religiose, ecc.). Anche in questi casi, l'analisi del mito è particolarmente rivelatrice, poiché consente di superare la facciata del mito “tecnicizzato” o di riconoscere le modalità e gli scopi del suo uso», Furio Jesi, *Sui miti contemporanei* in Marco Belpoliti e Enrico Manera (a cura di), *Furio Jesi*, «Riga 31», Milano, Marco y Marcos, 2010, 127; sugli usi del mito e sul funzionamento della 'macchina mitologica' si segnala sempre di Jesi, *Cultura di destra*, Milano, Garzanti, 1979.